"E' IL TEMPO DEGLI ASSASSINI,, AFFERMA LO SCRITTORE CATTOLICO MAURIAC

Generali finanzieri e ragazze nello scandalo Lacaze-Guillaume

Il colloquio tra il gollista Rayon, detto l'Arciduca, e Magescas, aiutante del generale De Benouville - Un "dovere nazionale,, non compiuto - Il paracadutista da assassinare è entrato nel giro di un altro gollismo - Maité fanciulla per bene - Non c'è uno Zola

Jean Pierre Guillaume, protagonista del sensazionale affare

«Tra il 10 e il 15 novembre del 1957, tornando da Londra, feci visita ad alcuni amici che lavoravano al settimanale Jour de France a Parigi. Uscendo da un ufficio incontrai il signor Magescas, aiutante del generale De Benouville, che mi pregò di entrare nel suo studio per propormi un attare molto importante. La scena si svolse così.

Magescas. *Come va? Venga nel mio ufficio. Ho qualcosa da proporle.*

Rayon. *Bene di che si tratta?*

Magescas (turbato e titubante). *Non è per me ma per un amico che vi presentero se la cosa la interessa. Bisognerebbe far fuori uno sporcaccione che è il disonore dell'esercito e della sua famiglia. Sono sicuro che lei ha sottomano tra gli uomini del suo vecchio gruppo, qualcuno che potrebbe fare il lavoretto.*

E' Rayon, il gollista Rayon detto l'Arciduca che ha steso questo verbale. E' questo verbale, consegnato a giudice istruttore Batt que contiene la prima parte dell'alibi sgolato dalla famiglia Lacaze. In testa al documento è scritto: «Da trasmettere alle autorità competenti in caso di sparizione o di morte dello scrittore».

Rayon sa che sta giocando una partita grossa. Il stesso Magescas prima lo aveva avvicinato De Benouville e non a caso hanno presentato il dott. Lacour nell'ufficio a Jour de France, un settimanale finanziato dal poliziotto Boussac che ha dei conti e interessenze nelle miniere di piombo e zinco di Zellidja in Marocco. Lacour, a nome dell'amministratore delle miniere Jean Lacaze, gli ha esposto la faccenda. Si tratta di uccidere il figlio del Lacaze, un ragazzo un po' strano, che sta per sposare Maité, una fanciulla per bene. Lacour, che è un tipo di complicità del padre, non badano a spese.

Un giovane aitante

«Ci troviamo — dice Lacour a conclusione del patto — il 27 settembre mattina nel bar dell'Hotel Vatt ad Auteuil. Se avrò un libro bianco in mano vuol dire che l'uomo che cerchi non è occupato e quindi è fuori».

Il cielo cambia. Quel novembre, a Parigi, era stato uno dei più freddi e piovosi da molti anni a quella parte. Ma ad Auteuil è primavera. Rayon, camicia bianca aperta sul collo, pantaloni di flanella come un turista entra nel bar dell'Hotel Vatt. Mezz'ora dopo Lacour arriva accompagnato da un giovane aitante in divisa di ufficiale paracadutista. Rayon coglie a volo i particolari. Lacour stringe nella mano destra un libro bianco. E' il segno della morte. Quel giovane amato, che sta per andare in congedo a Parigi, è segnato. La tentazione non abbia ancora da tocca.

Ma Rayon ha deciso altrimenti. Si precipita a Parigi e fa sapere al giovane Jean Pierre che un amico vuole vederlo per parlargli.

«Sei in pericolo»

Jean Pierre Guillaume e Rayon si incontrano in un albergo vicino della Porte d'Italie il 28 gennaio. «La tua vita è in pericolo — dice in fretta Rayon — e ta mère anche. I tuoi parenti hanno deciso di farti fuori».

Spera nell'ira come sempre Guillaume suggerisce un piano. Il giorno dopo due uomini di Rayon «rapiscono» il giovane pubblicamente al ristorante e lo rinchiudono in una casa di fiducia dell'Arciduca, alla periferia di Parigi. Si parla immediatamente della sparizione del l'erede di una colossale fortuna e Lacour abbocca. Ha due appuntamenti successivi e versa liquide in contanti a Rayon i primi milioni, e, nell'entusiasmo, promette che aiuterà l'Arciduca a rimettere in sesto i suoi affari con un prestito di ben cento milioni.

Ai primi di febbraio del 1958 Rayon e Guillaume con capano al quinto istruttore Batrane il memoriale che apre questo romanzo vero. Ma Batrane non può agire contro Lacaze. Prima di tutto perché manca il morto e, in secondo luogo perché non ci sono le prove del tentato omicidio a pagamento ancora. Rayon e Guillaume, invece, con capo la chiedono ancora risarcimento da Lacaze.

Così si arrende il primo capitolo che potrebbe essere scritto da Alexandre Dumas padre. Il secondo capitolo comincia subito dopo quando Lacaze, Lacaze si rende conto di essere stato ricattato. Rayon non fa più parte del giuoco.

Questo è ciò che preoccupa prima di tutto, e per la verità di Jean Pierre Guillaume, e quindi è ancora vivo di una altra guerra, quella tra il comandante Rayon e l'ex compagno d'armi Rayon. Ci sono contro di lui tre cose: pagare, pagare, pagare.

Per ricattare qualcuno non è che una strada. Bisogna essere almeno moralmente di un livello uguale a quello del ricattato. Rayon, invece, è un uomo senza morale, la sua seconda consorte.

Marie-Pierre Gorcevitch, per nascita principessa di Marie-Louise, sposata in seconde nozze con il dottor Lacour. L'anno dell'estate scorse Marie-Louise si accorge da uno sconosciuto che la mette in contatto con il dott. Lacour. L'amico del Lacaze si spiega: se Marie accuserà Jean Pierre di costringerla alla prostituzione (il che può non è del tutto escluso) riceverà in contanti 15 milioni. Basterà che l'avvocato Jaes riceva da Marie una lettera corredata dalle necessarie accuse e tutto sarà regolato. Jaes denuncerà il giovane Guillaume per sfruttamento di donne e costui sarà processato, condannato, e il suo nome, pubblicamente sfregiato, sarà cancellato e lo rinchiudono in una casa di fiducia dell'Arciduca, alla periferia di Parigi. Si parla immediatamente della sparizione dell'erede di una colossale fortuna e Lacour abbocca. Ha due appuntamenti successivi e versa liquide in contanti a Rayon i primi milioni e, nell'entusiasmo, promette che aiuterà l'Arciduca a rimettere in sesto i suoi affari con un prestito di ben cento milioni.

Ai primi di febbraio del 1958 Rayon e Guillaume con capano al quinto istruttore Batrane il memoriale che apre questo romanzo vero. Ma Batrane non può agire contro Lacaze. Prima di tutto perché manca il morto e, in secondo luogo perché non ci sono le prove del tentato omicidio a pagamento ancora. Rayon e Guillaume, invece, con capo la chiedono ancora risarcimento da Lacaze.

Così si arrende il primo capitolo che potrebbe essere scritto da Alexandre Dumas padre. Il secondo capitolo comincia subito dopo quando Lacaze, Lacaze si rende conto di essere stato ricattato. Rayon non fa più parte del giuoco.

Questo è ciò che preoccupa prima di tutto, e per la verità di Jean Pierre Guillaume, e quindi è ancora vivo di una altra guerra, quella tra il comandante Rayon e l'ex compagno d'armi Rayon. Ci sono contro di lui tre cose: pagare, pagare, pagare.

Per ricattare qualcuno non è che una strada. Bisogna essere almeno moralmente di un livello uguale a quello del ricattato. Rayon, invece, è un uomo senza morale, la sua seconda consorte.

Marie-Pierre Gorcevitch, per nascita principessa di Marie-Louise, sposata in seconde nozze con il dottor Lacour. L'anno dell'estate scorse Marie-Louise si accorge da uno sconosciuto che la mette in contatto con il dott. Lacour. L'amico del Lacaze si spiega: se Marie accuserà Jean Pierre di costringerla alla prostituzione (il che può non è del tutto escluso) riceverà in contanti 15 milioni. Basterà che l'avvocato Jaes riceva da Marie una lettera corredata dalle necessarie accuse e tutto sarà regolato. Jaes denuncerà il giovane Guillaume per sfruttamento di donne e costui sarà processato, condannato, e

Una veduta generale delle miniere di piombo e zinco a Zellidja in Marocco. Di esse era amministratore Jean Lacaze, accusato di tentato omicidio nella persona del nipote

glia Lacaze vuole che scompaia perché ha manifestato la pretesa di ottenere al più presto la sua parte di eredità, qualcosa come trenta miliardi di franchi.

Una «gaulose» tra le labbra, Rayon studia il suo uomo. Non è certo la giovane età che lo imbarazza ma — dice al giudice istruttore — la diversa di paracadutista. «Che diamine, sono stato paracadutista anch'io! Tre giorni dopo l'Arciduca e a Pigalle, a Montmartre, in certi locali dove Rayon è salutato come un principe dal «milieu» marsigliese. L'avventuriero ha modo di farsi una idea più esatta dell'affare. In somma, se anziché assassinare Jean Pierre Guillaume gli racconta per filo e per segno la storia, è probabile che il giovane erede una volta riscosso il miliardo e mezzo pagherà i dieci milioni, pagherà i cinquanta milioni di ragazzi in conto per la sua vita.

Lasciata la sua «Maison de Paris» Rayon telefona a Mireille Natale: ecco arrivare l'ex-car. Vuole che lo conduca subito, e [illegible] dovere [illegible] si sorprende che Ri-

MARIO ANANACORDA

PRESENTATO AL SENATO IL PROGETTO DI LEGGE COMUNISTA

L'istruzione fino ai 14 anni è obbligatoria e uguale per tutti

Il carattere gratuito di questa istruzione primaria non deve più essere una parola vana ma realtà vera, cioè impegno dello Stato a sopperire ad ogni e qualsiasi spesa per lo studio

Il progetto di legge, presentato dai comunisti al Senato, per la creazione della scuola obbligatoria e gratuita fino al 14 anno di età, ha avuto un primo commento, abbastanza indicativo nel suo tono scherzoso, ad opera di un senatore democristiano: «Ci avete battuti per un punto — egli ha detto — e un risultato lo avete già ottenuto: quello di costringerci a riesaminare da capo, per confrontarlo col vostro, il progetto che anche noi stavamo elaborando».

Certo, può essere una soddisfazione segnare il primo punto, su questa che è la legge chiave per una riforma democratica della scuola, nei confronti di chi ha posto l'attivismo pseudo-riformistico al centro della sua politica, di chi (per non parlare delle comodità di lavoro che vengono a un partito dall'avere avuto per anni e anni nelle sue mani il governo), ha potuto giovarsi per anni dell'esperienza dell'apparato burocratico dello Stato, delle inchieste e delle proposte avanzate da commissioni di pedagogisti, delle elaborazioni approntate dall'apparato di un'Azione cattolica forte della secolare esperienza del «magistero» ecclesiastico. E c'è da sperare che dal raffronto tra il progetto comunista e la bozza del disegno governativo, a quest'ultimo venga prima di ogni discussione parlamentare o pubblica, qualche utile suggerimento. Ma è chiaro che l'importanza e il significato del progetto comunista non è qui, e non è nemmeno nel fatto che esso interviene a riempire il vuoto lasciato dal cosiddetto «piano decennale» di Fanfani-Moro (oggi, ulteriormente svuotato, se possibile, per la crisi di governo) e dai piccoli progetti di «riordinamento» di alcuni istituti scolastici, già elaborati dal governo democristiano e destinati a lasciare le cose più o meno come stanno.

Disegno organico

L'importanza del progetto comunista è altrove, in qualche cosa di più serio e meno occasionale e anzitutto nel fatto che, per la prima volta da quando esiste uno Stato italiano, abbiamo un progetto organico che non solo prevede concretamente l'attuazione dell'obbligo scolastico, ma ne trae anche tutte le conseguenze sia sul piano degli impegni programmatici e dello sforzo da compiere, sia sul piano della vita interna della scuola, del contenuto dell'insegnamento del rapporto dell'alunno con l'organizzazione scolastica. Certo, l'affermazione dell'obbligatorietà nell'istruzione di base non è nuova in Italia anche se essa non fu chiaramente prevista in quella legge Casati, del 1859 che lo Stato unitario ereditò nel 1861 dal Regno di Sardegna, e fu poi nella legge Coppino del 1877 (fino a nove anni) e nella successiva legge del 1904 (fino a 12 anni) e, sotto la legge Gentile del 1923 (fino a 14 anni), ferma e confermata dalla Costituzione della Repubblica. Ma è nuovo il fatto che la si proceda con la volontà di attuarla sul serio, di far sì che l'impegno ormai secolare e sempre eluso divenga finalmente una realtà, e nuovo il fatto che non si giochi sull'equivoco, come faceva la legge Gentile che, dopo aver proclamato l'obbligo dell'istruzione fino al 14 anno, soggiungeva che «però, dove non esistesse scuola, lo si poteva adempiere continuando a frequentare fino a quell'età l'ultima classe esistente, magari ripetendo quattro anni la V o sei anni la III elementare». E è nuovo il fatto che l'istruzione obbligatoria di base, rivendicazione antica del movimento operaio, diventi una precisa iniziativa di legge e si concepisca non più come istruzione «minore» per i lavoratori che non costituiscano gli studi, bensì come formazione culturale «disinteressata» del cittadino.

Il primo articolo della legge proposta enuncia il principio ideale a cui la riforma si ispira e i modi in cui trovare attuazione:

«L'istruzione obbligatoria e gratuita di otto anni mira a formare nei giovani gli futuri cittadini della Repubblica.

«Essa è uguale per tutti, ha uno sviluppo unitario ed è impartita in modo da consentire a ciascuno il compimento di un intero corso di studi».

Ed è un enunciato semplice e chiaro, eppure non facile a comprendersi subito nel suo significato più profondo e in tutte le conseguenze che implica. Si tratta di un'impostazione rigorosamente fedele al dettato della Costituzione, pienamente corrispondente alle effettive esigenze del nostro Paese, e insieme decisamente rivoluzionaria, senza tuttavia essere utopistica. Da questa impostazione di principio derivano tutti i punti essenziali del progetto concreto, una precisione realistica, basata su un capovolgimento radicale di bilancio dello Stato che ponga questa riforma democratica della scuola, come le altre grandi riforme di struttura, al centro degli interessi della nostra società. Si tratta di attuare una scuola in cui l'obbligo e la gratuità siano non più parole vane, ma realtà vera, con l'impegno dello Stato a creare la rete necessaria di edifici e a sopperire a ogni e qualsiasi spesa per lo studio, e in cui, — al di là della gratuità per tutti — l'assistenza valga a rimuovere ogni ostacolo per i più disagiati. Perché questa scuola deve essere, uguale per tutti, spezzando per sempre ogni privilegio di classe, nell'appropriazione della cultura e formando, selezionando il fabbro e il dottore quando ancora le capacità individuali non sono sviluppate e l'atrofia non è intellettuale acquisita e ancora troppo sovente, pur attraversando i due cicli — elementare e medio — deve avere uno sviluppo unitario, portando vicino i ragazzi ad accogliere conoscenze sempre più rigorosamente scientifiche e a maturare un abito critico di fronte alla realtà.

Il latino e le scienze

Ma il fatto più nuovo è che questa scuola deve dar modo a ciascuno di completare negli otto anni dell'obbligo tutte le otto classi del corso, senza esami catenaccio, senza sessioni di riparazione, senza bocciature; e anzi, invece di minacciare la bocciatura o ricorrere, di cancellarla demagogicamente senza sopprimerne le ragioni, deve garantire agli alunni le conoscenze di base necessarie per superare le eventuali difficoltà degli studi. Dal punto di vista del contenuto dell'insegnamento, in questa scuola non si avrà più il latino, scaduto ormai a studio meramente formale e a tragica tortura, e sarà introdotto l'insegnamento delle scienze naturali, facendo anzi di queste scienze e delle scienze della società (educazione civica, storia) il centro ideale di tutto l'insegnamento. Sarà in conclusione una scuola non facile, ma impegnata e severa, che esigerà dagli alunni l'apprendimento di un insieme organico di nozioni rigorose, ponendo termine a quella vera e propria crociata per l'ignoranza che è l'odierna moda dello «antinozionismo», ma che nello stesso tempo venga incontro alle tendenze individuali e stimoli la capacità personale di ciascuno.

Questo, nelle sue grandi linee, è il progetto per la scuola obbligatoria presentato dai comunisti. E se è indubbio che esso parte dal terreno concreto del dettato costituzionale e delle esigenze democratiche della nostra società, è pur vero che l'obiettivo a cui mira è profondamente rivoluzionario, tale che, attuato, creerebbe nella scuola condizioni di uguaglianza e di democrazia ancora ben lontane dall'essere attuate nel Paese. Eppure non è utopistico, perché capaci costituzionali ha cui essa muove, l'avanguardia nella coscienza comune un'interpretazione analoga, anche se non altrettanto concreta e le forze per attuarlo non mancano. Forse è tardo e folle tanto più se si tiene che si tratta di attuare quello che è non solo un successo di tutto del singolo cittadino a istruirsi, per poter sperare alla massima perfezione, ma un diritto anche più vitale, quel diritto che è la società stessa ad garantire tale da al pieno sviluppo delle facoltà di tutti i suoi membri, per poter [illegible] dell'apporto di tutti alla creazione di un avvenire [illegible] più evoluto e civile.

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

Donini parla stasera sulla scuola

Oggi, alle ore 18.30, nel salone del Circolo della Stampa a Palazzo Marignoli (via del Corso 184), il compagno Ambrogio Donini terrà una conferenza sul tema «Un programma di governo per una riforma democratica della scuola»

DOPO LA GRAVE CADUTA DA CAVALLO

Peggiorate le condizioni dell'attrice Audrey Hepburn

Sospesa la realizzazione di «Senza perdono»

DURANGO (Messico), 2 — Le condizioni di Audrey Hepburn vanno peggiorando. Ieri sera un medico ha detto che la caduta da cavallo può aver provocato all'attrice, oltre la frattura di una vertebra, alcune lesioni interne. La paziente ha trascorso la giornata di ieri senza dormire e senza mangiare.

La Hepburn è caduta da cavallo mentre girava la scena di un film western, dal titolo *Senza perdono*. Trasportata all'ospedale locale in stato d'incoscienza, si era ripresa ed aveva trascorso una prima giornata tranquilla. Il suo medico personale era stato fatto venire dalla California. Le condizioni di Audrey, tuttavia, invece di migliorare, sono rimaste stazionarie, per assumere un andamento negativo ieri sera.

La lavorazione del film, il cui costo complessivo si aggira sui quattro milioni di dollari (due miliardi e mezzo di lire circa), è stata sospesa.

Concluso il festival della canzone mediterranea

MORGANTO, 2 — [illegible] Festival [illegible] Cetra e Mario [illegible] che ha aperto la serie [illegible] 16 [illegible] Tarantella [illegible] Festa Provinciale [illegible] Tripoli, di Aversa, di Madrid [illegible] di Jacques [illegible]

RIVISTA DELLE RIVISTE

Strumenti d'informazione

La televisione, ultima venuta nel campo dell'informazione pubblica, pare ormai aver assunto la funzione dell'asso pigliatutto. E' nota la suggestione che il teleschermo provoca, la sua immediatezza di «presa» sulla realtà che ci porta in casa con le immagini di quanto avviene nello stesso istante a migliaia di chilometri di distanza. E' tanto nota che ormai quasi un complesso d'inferiorità accolge gli altri due, più anziani, strumenti di informazione: la stampa e la radio. Ma, come stanno realmente le cose, che rapporto ci è tra la penetrazione del giornalismo quotidiano, della radio e della TV? Chi tocca più pubblico, chi ci incide di più?

Dobbiamo a una recente inchiesta di due istituti italiani, la Doxa e la Swm, alcuni dati orientativi che possono utilmente avviare il discorso (Ignazio Weiss — dalle colonne di Comunità — dando cenno gli elementi essenziali, ci mette anche in guardia dal prendere i risultati dell'inchiesta come valori assoluti. Ma c'è n'è a sufficienza come indicazione, anzitutto per le aziende che fanno pubblicità, poi per tutti noi).

Si parte da una cifra generale: 35,7 milioni di persone adulte in Italia. Di esse leggono i giornali del mattino 14 milioni di cittadini, poco più del 40%. Non li legge la maggioranza della popolazione, 21 milioni (il 59,9%), tra cui, ovviamente i cinque milioni di analfabeti e i sette milioni e mezzo privi di qualsiasi titolo di studio, compreso quello della scuola elementare: nella stragrande maggioranza semianalfabeti o «analfabeti di ritorno» che sanno appena compitare faticosamente i titoli. E' il primo dato, impressionante, sia per rammentarci quale fardello d'ignoranza la classe dirigente abbia scaricato sulle spalle del popolo per tenerlo schiavo, sia nell'altro verso della medaglia, per renderci edotti che la stragrande maggioranza della gente che sa leggere e scrivere, al mattino compra un giornale all'edicola o se lo trova a casa (magari solo alla domenica; ma il problema che dobbiamo affrontare non cambia).

Si legge molto di più al Nord (7 milioni di lettori su 10,3 milioni di persone residenti) che al Sud (2,5 milioni su 8,6). Non per nulla è al Sud che si riscontrano le più alte percentuali di analfabeti. Si leggono molto di più i giornali del mattino che quelli del pomeriggio e della sera. Questi ultimi raggiungono appena il 5% della popolazione. Contoro, però arrivano a 24 milioni e 500.000 lettori (non acquirenti) dei giornali quotidiani, abituali o meno. E la radio? L'indagine ci dice che sull'«universo» degli adulti (35,7 milioni) le persone raggiunte dalla radio sono 17 milioni e 540.000. E la TV? Gli assistenti alla televisione sono circa 10 milioni e mezzo di italiani adulti (sarebbe interessante avere un'idea sui ragazzi e bambini, ma questo sarà probabilmente compito di un'altra indagine).

Unendo le somme complessive, registriamo quindi ancora una preminenza del giornale. La scala è questa in «media»: 24.500.000 lettori, 17.540.000 radioascoltatori, 10.460.000 telespettatori. E' appena il caso di sottolineare ancora una volta i margini di aleatorietà dell'inchiesta, di notare come i lettori sono anche in gran parte radio-telespettatori (e viceversa, ma forse in misura minore perché la radio tiene — purtroppo! — luogo del giornale per tante famiglie povere), di rilevare infine come, se alcuni milioni di lettori non sono abituali, e magari non sono buoni lettori, restiamo ancora in molti ad accedere l'apparecchio radiofonico solo quando è indispensabile, o quando vogliamo sentire un po' di musica o stare davanti al video solo in circostanze eccezionali e in occasione di incontri di calcio. Resta quel dato di fondo che ci pare inoppugnabile, la preminenza del giornale.

E' un fatto consolante e istruttivo almeno allo stato attuale delle cose. Ma si tratta di una preminenza che bisogna saper mantenere e sapere adeguare anche alla concorrenza degli altri strumenti. Qui i problemi tecnici sociali politici da affrontare sarebbero enormi. Non togliamo certo suggestioni in una nota, né offrire considerazioni generali (basti pensare che la prima domanda da porsi sarebbe quella quale giornale si legge, quale notiziario o commento radiofonico si ascolta, quale trasmissione TV si vede?). In ogni caso, stiamo assistendo ad un fenomeno che è [illegible] e che riguarda tutta la stampa che voglia correre al passo delle esigenze moderne di informazione e orientamento del pubblico. Un fenomeno dispiace.

Da un lato, i quotidiani tendono ad arricchire sempre di più il loro bagaglio d'informazione d'ogni genere (notiziario politico, di bianca e di nera, di varietà) per fare concorrenza agli altri strumenti, per dare quello che essi non possono dare, e per essere anche integrativi e critici alla materia e ai temi trattati dalla radio-TV. (Di qui una tendenza alla frivolezza che può diventare una mania e un vero e proprio complesso di inferiorità: leggevamo giorni fa una lettera di un lettore della Stampa che rimproverava al suo giornale di essere appunto diventato troppo frivolo, di correre troppo appresso alle curiosità più morbose, ai gusti deteriori del pubblico).

Dall'altro, il giornalismo vede accrescuta la sua funzione formativa, educativa, critica. Questa, in definitiva (soprattutto in Italia dove la radio e la TV sono il più grande, crescente, strumento di istupidimento collettivo) è l'arma segreta del giornale, insostituibile, preziosa. La lettura ha sempre avuto in sé questo potere di instaurare tra la pagina e l'occhio un rapporto di tipo superiore all'audizione e alla visione: un rapporto che è non solo più stabile ma è più razionale, non si impone con la suggestione emotiva, ma tende piuttosto a suggerire, a convincere, tende a rispettare di più la personalità del destinatario e a instaurare un dialogo reale con lui. Anche in questo caso la medaglia ha il suo rovescio: non è a noi che si può imputare la non coscienza di quanto danno, e quanto profondo, possa fare la stampa della menzogna e della mistificazione. Ma la stampa della verità, la stampa democratica vede, anche dai risultati provvisori dell'inchiesta da cui abbiamo preso le mosse, accresciuta la sua responsabilità, il suo impegno, la sua fiducia nella buona battaglia. E conviene davvero avere fiducia nei lettori, comprendere che tutta quell'area che è affidata alla moralità, allo sviluppo del senso critico, alla inchiesta (per dire ciò che fece la Radio-TV) all'elevamento culturale si deve estendere. Essa viene a costituire sempre di più un bisogno dei lettori e un dovere dei giornalisti. Rimane in definitiva, l'arma più preziosa che noi abbiamo contro l'«oscurantismo dell'etere», per far leva sulla ragione, sulla fede umana, sulla speranza di una società giusta.

Il rapporto di tipo superiore di cui parliamo sta proprio qui. E' una lotta di tal genere si combina, evidentemente, con quella, più generale, contro l'analfabetismo, e con quella, più particolare, perché anche la Radio e la TV diventino qualcosa d'altro dalle attuali «voci e immagini del padrone». Anche per ciò scriviamo e lavoriamo.

p. s.

Il capitalismo di Stato

Continua, su *Politica ed economia* n. 1 del 1959, il dibattito sul capitalismo di Stato in Italia. Intervengono questa volta Angelo Di Gioia e Lucio Magri. Il primo polemizza con la tesi di Franco Rodano secondo la quale «si deve restituire all'IRI e alle sue imprese libertà di iniziativa, di azione nel mercato, nell'aperta atmosfera della concorrenza e della lotta». Il compagno Di Gioia osserva che non si tratta di fare una scelta tra gruppi di formazione liberal-confindustriale e gruppi più direttamente ispirati dalla DC. «Compito del movimento operaio — egli scrive — è di portare la lotta e l'iniziativa su un piano più elevato, quello di una programmazione economica di massa» che possa risultare autentica politica di governo. Di Gioia cita il caso dei minatori della «Monte Amiata» e quello della lotta dei marittimi per sottolineare non solo il loro aspetto positivo, ma l'indicazione che dagli accordi raggiunti deriva. In particolare, l'accordo di Napoli «segna ormai un solido punto di partenza dell'azione operaia rivolta a imporre concretamente, azienda per azienda, settore per settore, nell'industria pubblica. Intervento dei lavoratori per programmi produttivi che garantiscano al tempo stesso il potenziamento dell'economia nazionale e lo sviluppo della occupazione».

Lucio Magri nel suo ampio intervento analizza il rapporto tra l'utilizzazione delle aziende di Stato, per il progresso economico e sociale del Paese, e la trasformazione delle strutture. Perciò il compagno Magri mette l'accento sulle questioni generali della prospettiva politica, della più vasta problematica che investe la via italiana al socialismo.

Il 12 la prova del concorso magistrale

[illegible] 12 [illegible] 4.000 [illegible] Provveditore [illegible] tema [illegible] PI fra pochi giorni [illegible] Provveditore [illegible] Commissione [illegible] per [illegible] sede di esame. Per lo svolgimento della prova scritta sono assegnate sei ore